

Marcello De Bartolomeo e Vincenzo Magni

Queste due ultime iniziative della Società Filosofica Romana (la formazione di un gruppo di lavoro per una analisi di manuali di filosofia e l'attuale incontro su "I manuali di filosofia e l'insegnamento del '900") sono la conferma e lo sviluppo di un impegno che da diversi anni la Società Filosofica Italiana manifesta per la riflessione e l'elaborazione culturale e didattica sull'insegnamento della filosofia. In particolare sono molto preziose per chi – come noi – ha lavorato e lavora nella produzione di manuali di filosofia capaci di rispondere alle nuove esigenze culturali e didattiche degli insegnanti, tenendo conto dei risultati della indagine storiografica in campo filosofico e dei più recenti temi e sviluppi del dibattito filosofico.

In tale contesto, la questione dell'insegnamento del '900 ha assunto per noi particolare rilievo, nel lavoro che ci ha impegnato nelle due edizioni del nostro manuale ("Filosofia" e il più recente "I sentieri della ragione"), cui si deve aggiungere il quarto volume dei "Moduli di filosofia", dedicato appunto alla filosofia contemporanea.

Sin dall'inizio, infatti, le scelte culturali da operare hanno assunto un carattere altamente problematico. In filosofia (come in storia) si è posta con forza la questione della periodizzazione del '900: anche in filosofia è da considerare un "secolo breve", oppure deve essere affrontato (e trattato nei manuali) come un "secolo lungo"? In altri termini, per affrontare le grandi questioni teoriche del '900 bisogna partire da orientamenti di pensiero e pensatori che appartengono cronologicamente al XIX secolo (anzitutto da Marx, Kierkegaard e Nietzsche) ma hanno esercitato la loro influenza per tutto il secolo successivo, oppure **occorre** limitarsi esclusivamente al '900?

Comunque, in ognuno dei due casi, il '900 in filosofia è concluso oppure no? E se la risposta a questo quesito è affermativa, quale filosofia o quale filosofo ne delimita il confine?

Insomma, è possibile insegnare il '900 o non si deve parlare piuttosto di filosofia *contemporanea*? Ma qual è il significato di "contemporaneo"? E non è, anche questa, una questione teorica? Come è noto, infatti, in filosofia anche il concetto di 'contemporaneità' ha diverse accezioni ed "estensioni".

Altro problema, insieme filosofico e didattico, è poi quello relativo all'*immagine* del '900 che si vuole proporre, visto che in filosofia lo stesso '900, come è avvenuto in storia, dove oggi sono in discussione caratterizzazioni che sembravano capaci di definire il XX secolo (l'età dei totalitarismi, dell'equilibrio del terrore, della guerra fredda...) ha "consumato" filosofie (neoidealismo e spiritualismo, neopositivismo, marxismo, esistenzialismo ...) che per molti decenni erano invece sembrate egemoni.

Insomma, quando si tratta del '900 o delle "contemporaneità", più che per altri periodi della filosofia, chi scrive manuali è chiamato a fare e proporre *scelte* significative, tenendo conto, però, della necessità di fornire un panorama informativo completo e della pluralità delle letture che della filosofia del '900 sono presenti tra gli insegnanti di questa disciplina.

Nel nostro manuale, soprattutto nella seconda edizione – "I sentieri della filosofia" – abbiamo scelto la chiave della 'contemporaneità', e, dunque, in qualche modo, del '900 come 'secolo lungo', o, se si vuole, siamo partiti dalla convinzione che la comprensione del '900 in filosofia, anzi i suoi stessi 'confini', richiedano comunque il coinvolgimento di autori dell'800 che hanno influito in modo determinante – e per molto tempo – sul dibattito filosofico del '900. Anche perché – ed è stata l'altra scelta che abbiamo compiuto – proprio in tale prospettiva acquista un senso ed una effettiva "attualità" il dibattito (cui i docenti dovrebbero fare riferimento, per "disegnare" almeno i contorni della riflessione contemporanea) sulla cosiddetta "crisi della razionalità", cioè sulla crisi di un modello di razionalità e sulla ricerca di un nuovo "modello": dibattito impostosi negli ultimi decenni del secolo scorso e che fa i conti con la *svolta* venutasi ad attuare con la crisi delle "grandi filosofie" **otto- novecentesche**.

Sul versante didattico abbiamo inoltre cercato di evitare la 'trappola' di una completezza che avrebbe fatto del volume del '900 una sorta di "elenco del telefono", tanto più privo di senso, quanto più si considerano le effettive condizioni di svolgimento dell'insegnamento filosofico nell'ultimo

anno di corso e, pertanto, le esigenze dei fruitori del manuale, e cioè degli insegnanti e degli studenti. Ciò ha richiesto un lavoro di “lima” che, seppure senza sacrificare nessuna posizione filosofica rilevante, ha cercato di far emergere i filoni e gli autori più significativi.

D'altra parte, è noto a tutti con quanta difficoltà nell'insegnamento della filosofia si stia cercando di ritagliare uno spazio congruo per il '900. Si tratta – ripetiamo – di un'operazione non facile, perché passa per un ripensamento complessivo dell'intero Ottocento, oltre che dello stesso Novecento. Altrimenti, sarà difficile non “fermarsi” per gran parte del tempo alla trattazione dei “grandi” dell'Ottocento e poi (come accade spesso) trattare solo negli ultimi scorcii dell'anno scolastico, “in fretta e furia”, alcuni filosofi del '900. Come ben sappiamo, nella pratica didattica di molti insegnanti tale questione è di grande importanza, si impone costantemente.

Dunque, abbiamo cercato di venire incontro all'esigenza fondamentale di insegnare il '900, impegnandoci anzitutto in quel delicato lavoro di ‘limatura’, di adattamenti e “attraversamenti” delle posizioni teoriche più rilevanti degli ultimi decenni.

Ma, in secondo luogo, lo abbiamo fatto grazie all'impianto didattico *complessivo* dato al manuale e, in particolare, al carattere **storico** e **problematico** della sua impostazione: un carattere ben presente nella sua prima edizione, “Filosofia”, e che nella seconda (“I sentieri della ragione”) ha assunto un rilievo ed una fisionomia più marcati ed evidenti, soprattutto con la scelta di un “Tomo B” (e pertanto di un Tomo 3B dedicato al '900) strutturato su Percorsi tematici e problematici.

Abbiamo infatti voluto coniugare assieme l'impostazione diacronica con quella problematica, cercando di rispondere all'istanza degli studenti di fare filosofia *a partire dai loro problemi*: quindi di affrontare sin dall'inizio le “grandi domande” che suscita il nostro tempo.

Ricordiamo – sia pure di sfuggita – come proprio l'esigenza di realizzare un'integrazione “forte” fra insegnamento *per problemi* e insegnamento *storico* della Filosofia sia stata alla base della discussione e del confronto che si sono svolti – negli ultimi tre decenni – in convegni e gruppi di lavoro della Società Filosofica Italiana: ad esempio, nel Convegno organizzato dalla SFI a Reggio Emilia del 1996, cui hanno preso parte non solo centinaia di insegnanti italiani, ma anche una folta rappresentanza di insegnanti francesi della disciplina. E ricordiamo altresì come la stessa esigenza di fornire un nuovo carattere problematico – oltre che storico – ai nuovi programmi di filosofia e di dare consistenza alla dimensione didattica sia stata alla base dei lavori e della Proposta della Commissione Brocca .

Ebbene, i percorsi tematici offerti dai nostri manuali hanno proprio il compito di offrire a studenti e insegnanti gli *strumenti* per costruire – in modo diverso, a seconda degli orientamenti e delle “domande” di ciascuno – percorsi di ordine problematico variamente intrecciati al profilo storico di base.

Inoltre, i percorsi tematici consentono di muoversi da diversi punti di partenza, partendo dai problemi, così come storicamente si sono venuti definendo nel pensiero occidentale, ma anche **danno la possibilità** di prendere le mosse, di volta in volta, dai problemi, dalle domande, dalle convinzioni degli studenti perché facciano l'esperienza del “fare filosofia”. A ognuno degli approcci si apre una strada nella quale sono indicate le direzioni, gli incroci e le mete.

Siamo convinti che, particolarmente in rapporto al '900, questo approccio sia didatticamente efficace, perché fa compiere agli studenti una sorta di *full immersion* nei temi e nei problemi del secolo appena concluso, secondo scelte e interessi differenziati, legati a tendenze tuttora vive e operanti nella cultura contemporanea.

Ma “fare filosofia”, rielaborare domande e risposte cruciali della riflessione filosofica, significa anche, per lo studente, potersi avvalere di un apparato didattico adeguato, funzionale a tale scopo. E questa è stata una delle nostre principali preoccupazioni, considerando ciascun Tomo e Volume come un vero e proprio “laboratorio attrezzato” di filosofia. Inoltre, una parte ampia dei Tomi B offre anche degli specifici “spazi di laboratorio”, pensati e realizzati in vista di diversi scopi: offrire occasioni di *problematizzazioni* e *attualizzazioni* sui temi e sugli argomenti trattati, lasciando spazio alle *interpretazioni*, con la presenza di passi di autori contemporanei (anche nei primi due volumi); e

far acquisire agli studenti *uno specifico metodo di studio in filosofia*, accompagnandoli e aiutandoli **nello sforzo di fare filosofia in prima persona**.

In sintesi, il nostro **impegno** è stato quello di favorire un uso del manuale tale da consentire di adottare tutti i possibili metodi di insegnamento e di apprendimento della filosofia, sul piano sia storico-cronologico che problematico.

È nostra convinzione che – in tal modo – gli studenti potranno trarre giovamento dal confronto continuo con idee, concezioni e filosofie. E che si possa quindi offrire uno spazio alla ‘filosofia’ delle ragazze e dei ragazzi, cioè realizzare un circuito positivo tra i ‘problemi’, le ‘domande’, le ‘soluzioni’ in cui si riconoscono gli studenti e quelli appartenenti al ricco patrimonio della tradizione filosofica, con la convinzione che questo dialogo rappresenti una opportunità di crescita umana e culturale, di acquisizione di un atteggiamento sia critico che autocritico, cioè di messa in discussione delle proprie opinioni e idee, oltre che di quelle degli altri.

Così, in modo proprio e significativo, si dà una risposta credibile alla richiesta – avanzata da tutta la pedagogia contemporanea – di mettere al centro del processo di apprendimento il soggetto che apprende, che in filosofia è il soggetto che si pone problemi, si fa domande e vi cerca risposte.